

Metropolis

Le cento città

Microclimi

Il nero non s'addice alla tuta blu

Enzo Costa

«Uno che è abituato a inseguire le gazze o a fuggire dai leoni non può mettersi a una catena di montaggio»: questa versione "splatter" di relativismo culturale si deve alle meningi fumiganti del sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini. Dimostrazione vivente e berciante che la teoria dell'evoluzione qualche lacuna ce l'ha: dall'ingenuo mito del buon selvaggio di Rousseau a una memoria all'illuminato identikit del cattivo operaio extracomunitario di gentilini-oratoria, si disegna la triste parabola regressiva di oltre due secoli di pensiero umano. Dunque all'alba del terzo millennio si può essere primo cittadino nel ricco e avanzato Nordest e sbandierare orgogliosamente squalidi "ragionamenti" primordiali: l'afriicano allergico alla tuta blu visto che non la portava nella savana (alla faccia - tra l'altro - di cronache, statistiche e imprenditori che parlano di impiego crescente di lavoratori immigrati). Parola di Gentilini (nomen omen), già sradicatore di panchine per impedirci la sosta sgradita degli stranieri, e fresco di gemellaggio con Haider. Tra l'entusiasmo della Lega, fresca di abbraccio con Berlusconi. Quello del partito dell'amore.



IL RITORNO
DEL PAT

Dove nacque il primo "mariuolo"

ORESTE PIVETTA

Il Pat, altrimenti Pio Albergo Trivulzio, tristemente noto un tempo al popolo milanese come Baggina (cioè ospizio per gli anziani poveri: da cui «i vegghini de la Baggina»), divenne universalmente famoso un tempo non remoto per essere il luogo che generò la «madre di tutte le tangenti», non la più cospicua dunque, ma quella simbolicamente accolta come il brodo primordiale di tangentopoli. Tangentopoli sarebbe per i più, dopo le manifestazioni di piazza, giudiziarmente morta, secondo l'assoma tipicamente italiano: tutti colpevoli, nessun colpevole.

Capita però che mentre si sta celebrando il settimo anniversario dell'arresto di Mario Chiesa (cade giovedì 17 febbraio), l'ex presidente, caduto per una questione di pulizie e di appalti poco chiari e condannato, lui solo, da Bettino Craxi con l'ormai leggendario epitetto di "mariuolo", l'ente morale sia stato preso in osservazione dal segretario generale del comune di Milano, comandato dal sindaco Albertini (onore al merito) a una verifica amministrativa. L'attento segretario ha prodotto e sottoscritto una relazione di una ventina di pagine, in cui ne possono leggere di tutti i colori, che sono poi i soliti colori che si ripetono con metodica ripetitività: strani appalti, strane consulenze, giri di milioni, singolari assunzioni.

Alcuni numeri, in particolare, colpiscono. La relazione racconta che il patrimonio immobiliare della Baggina, esito di innumerevoli lasciti, case di tutti i generi, molte in zone centralissime, signorili (altro capitolo della tangentopoli lombarda: equo canone agli amici degli amici) è stato valutato ai fini assicurativi per un valore di 450 miliardi: «la redditività - scrive il segretario comunale - è risultata inferiore al miliardo (867 milioni), dal che si desume, percentualmente, un rendimento intorno allo 0,2 per cento annuo». Un record, venne confermata l'indagine: mai si è dato al mondo denaro e case con maggior senso altruistico. Solo sulle rette dei ricoveri al Pat non si scherza. In questo caso non sfugge una lira (proprio l'altro ieri i pensionati protestavano contro il presidente regionale Forinigi, ricandidato, per l'esosità delle somme richieste nelle case di riposo).

Il sindaco Albertini minaccia di mandare il commissario a sostituire il consiglio di amministrazione nominato dal suo predecessore Formentini e che lui ha confermato, i suoi compagni del Polo difendono gli amministratori, il segretario cittadino di Forza Italia denuncia i rischi della «giustizia sommaria», l'opposizione chiede una seduta straordinaria del consiglio comunale. Si preannuncia uno scontro tra garantisti e giustizialisti. Per eventuali condanne si vedrà. Per le riabilitazioni non abbiate fretta: il 17 febbraio torna ogni anno.

Venezia Giulia

Una giornata a Monfalcone nelle officine dei transatlantici
Un grande boom minacciato dalla concorrenza asiatica
e da una privatizzazione che potrebbe smembrare la Fincantieri

Nel corpo rosso dei cantieri contro il vento che vien da Haider

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

UNA CITTÀ CONDIZIONATA NEL BENE E NEL MALE DALLA PRESENZA DEI CANTIERI. MOLTI IMMIGRATI MERIDIONALI FANNO VITA A PARTE. IL SINDACO AVVERTE: «HAIDER QUINON SI SENTE, MA ATTENZIONE...»

Tentra nel sangue, nel codice genetico. «Mi sembra di esser nato con la sirena. La sveglia, il pranzo, la sera. Siamo cresciuti con questo sottofondo. Ma quando dico cresciuto, lo dico in tutti i sensi. Lavorare nei cantieri, a Monfalcone, era un segno distintivo. C'era orgoglio, solidarietà, senso di appartenenza. Anche cultura e competenza, perché costruire una nave non è da tutti. Da qui sono uscite figure importanti. Amministratori, sindaci, dirigenti politici e sindacali. Ma ora è diverso. I giovani, per esempio. Li assumono, lavorano due mesi, e poi si stufano. Sempre vita da operaio è, dicono andandosene. Noi li guardiamo come marziani, ma tanto vale prenderne atto».

Massimo Masat, operaio e sindacalista della Fiom, non è un nostalgico. A 35 anni è difficile essere nostalgici. Eppure nel suo ricordo della Monfalcone operaia, di questa città di mare dalla quale il mare non si vede perché nascosto dall'altra «città, quella dei cantieri, è facile cogliere un sentimento di rassegnata amarezza per un mondo che, inevi-

tabilmente, non sarà più quello di prima. Un mondo carico di valori, a volte anche contraddittori, che però hanno segnato nel cuore e nella testa un popolo e una città. Chi ha buona memoria, ricorda che proprio dai cantieri di Monfalcone, nel 1943, scoccò la prima scintilla della Resistenza. Operai tosti, duri, con la tessera comunista in una tasca e il ritratto di Francesco Giuseppe nell'altra. Gente che magari, ironicamente, diceva «andiamo in Italia» quando si trattava di passare il Tagliamento, ma che seppero subito da che parte stare: contro i tedeschi, contro i nazisti.

Discorsi che sembravano sepolti dalla montagna del tempo, tornati improvvisamente d'attualità con le polemiche scatenate da Haider, un vicino «pesante» che, comunque la si pensi, non può lasciare indifferenti. «Qui ha colpito la drastica presa di posizione della Comunità europea» spiega Adriano Persi, 50 anni, sindaco di Monfalcone al suo secondo mandato. «E' la prima volta che l'Europa interviene su un argomento politico. Qualcuno mi ha detto: ma allora l'Europa esi-

Nei cantieri navali di Monfalcone. A destra il castello di Miramare a Trieste

ste davvero, non è solo una istituzione economica. Se però entriamo nel merito delle questioni sollevate da Haider, anche se non bisogna sottovalutarle, qui sono meno sentite. Sicurezza e immigrazione non sono ferite aperte. Questi sono posti molto tranquilli, abituati ad accogliere lavoratori d'altre regioni, soprattutto meridionali. Negli anni

Trenta, per esempio, vennero molti pugliesi che, adesso, costituiscono il 20 per cento della comunità. Ora però qualche segnale ci induce a stare sul chi va là. A Monfalcone, 26 mila abitanti, vivono oltre 3000 persone, arrivate dal Sud, che lavorano per le ditte impegnate nell'allestimento degli interni delle navi. Non solo: considerando anche i familia-

ri, arrivati successivamente, nell'intero mandamento si arriva a sei-mila. La città non è tarata ad accogliere un'ondata così imponente. Abbiamo dovuto aprire 5 sezioni di scuole materne. Si è creato il problema casa, per l'improvviso aumento degli affitti. C'è stato il boom dei "discount" per motivi facilmente intuibili. Qualcuno storce il naso, dice che la città si è riadattata al ribasso. Ma questa gente spende due miliardi al mese. Soldi che pesano. Il problema è un altro: che c'è poco scambio tra le due città. Questi lavoratori tendono a far gruppo chiuso, a non integrarsi con la comunità locale».

Curioso che tremila persone, venute dal Sud, lavorino nella costruzione e nell'allestimento delle navi. Curioso soprattutto se si tiene conto che la Fincantieri, a Monfalcone, ha vissuto negli anni Ottanta una crisi devastante che stava per mandare al tappeto l'intera provincia. «Per due anni 1000 lavoratori, su un totale di 2500 tra operai e impiegati, sono stati in cassa integrazione» sottolinea Giuseppe Torracco, operaio della Fincantieri delegato alla sicurezza. «Tra alti e bassi siamo andati avanti così fino al 1990 quando si è aperto il business delle navi da crociera. Un settore che languiva da trent'anni e che, ancora adesso, va fortissimo. Tanto che abbiamo lavoro assicurato fino al 2003 con una

La politica che sarà

MARINO NIOLA

«Bisogna partire da questi temi enormi e farlo con gesti concreti ed importanti sul piano simbolico». L'affermazione è di Luca Casarini, esponente dei Centri sociali del Nord-est, riportata nel Forum di Metropolis di sabato 5 febbraio. E i temi enormi in questione sono l'ecologia, il welfare, l'immigrazione e via discorrendo. La dichiarazione di Casarini rappresenta una sintesi esemplare delle forme di lotta politica e di azione simbolica dei movimenti giovanili e di opinione. Una galassia poco conosciuta e poco analizzata al di là dei soliti luoghi comuni che i media ripetono stucchevolmente. In realtà ciò che emerge da questo scenario in rapida evoluzione costituisce una forte sollecitazione a pensare le forme, gli obiettivi, i simboli e i significati stessi dell'antagonismo sociale e della sua traduzione in politica. Intanto, manifestazioni come quella milanese del 29 gennaio contro i Centri di permanenza temporanea per i clandestini inducono a ripensare lo stereotipo che fa dei militanti dei Centri sociali dei ragazzotti un po' maneschi che si limitano a rivendicare uno spazio fisico, inteso come una sorta di ghetto adolescenziale, un box che li isoli dal mondo.

IL PUNTO

A PAGINA 3

INFO
Storia di due secoli

Duecento anni di storia segnata dalla costruzione di 7000 navi. La direzione è a Trieste. Le navi da crociera si fanno a Monfalcone e a Marghera, quelle da trasporto ad Ancona, Ca-



stellamare a Palermo. Navi militari a Muggiano e Riva Trigo-so. A Monfalcone lavorano 1930 operai (più di 2000 nelle ditte esterne). La Fincantieri, in attesa della privatizzazione, si è arricchita passando da 200 a 650 miliardi con l'ingresso di alcune banche che hanno sottoscritto 100 miliardi.

opzione anche per l'anno successivo. Eppure, con il boom, sono nati anche i problemi. La Fincantieri infatti, per abbassare i costi e far fronte a tutte le commesse, ha appaltato a ditte esterne molti lavori. Prima l'allestimento delle navi, per intenderci gli arredamenti interni, poi anche pezzi di scafo, un tipo di intervento che richiede una manodopera specializzata e altamente qualificata. Il risultato? Un mezzo disastro. Dopo aver infatti azzerato il deficit raggiungendo nel 1997 l'attivo nel bilancio, negli ultimi tre anni c'è stato un brusco peggioramento causato dalla difficoltà di coordinare il lavoro di così tante ditte diverse. Ditte che abbassano i costi non rispettando le elementari regole di tutela e di sicurezza dei lavoratori. Incidenti a pioggia, molti dei quali non vengono neppure denunciati per non pagare il premio

all'Inail, contratti globali sui tre milioni che non comprendono ferie, liquidazioni, malattia, e tante altre inadempienze. Non riuscendo a coordinare così tante imprese, la Fincantieri si è trovata a dover pagare multe salatissime per gravi ritardi e disfunzioni varie nelle consegne. Eppure, la dirigenza non ha fatto una piega. Noi insistiamo perché l'azienda faccia consorzio queste ditte, e che soprattutto vengano rispettati gli accordi. Ma i dirigenti non ci sentono. Preferiscono avere le mani libere, aspettare la privatizzazione. Che per noi, in queste condizioni, potrebbe darci un colpo mortale. La concorrenza, soprattutto quella della Corea e del Giappone, vendendo le navi sottocosto ci sta mettendo sempre più in difficoltà. L'Europa non ci protegge. Per salvaguardare il nostro patrimonio industriale sarebbe necessario salvaguardare l'unità del gruppo, non vendere a pezzi insomma. Ma il governo tace e noi siamo sempre più inquieti»

SEGUE A PAGINA 5

